

MAGGIORANZA IN ALLARME.

Il sondaggista di Berlusconi: «Fini si ferma al 16%»
Panebianco: «Ma An è solida al Sud e forse più forte...»

Anche Pilo ammette «Siamo al minimo»

Il partito del Cavaliere al 22% Mannheimer: fatale la guerra al pool

Già tallonato da Fini, ora il Cavaliere si trova a fronteggiare anche l'inquietante fantasma dell'astensionismo. Il fido Gianni Pilo scende in campo e, in un'intervista, chiama a raccolta l'elettorato di Forza Italia: «Siamo al 22%, il minimo. Ma al Sud attendono ancora il Messia». Mannheimer: «C'è disillusione nell'elettorato di Forza Italia, fatale è stato lo scontro con Borrelli». Panebianco: «È in crescita il popolo degli scontenti e degli incerti».

PAOLA SACCHI

ROMA. Un nuovo fantasma agita le notti del Cavaliere. È quello dell'astensionismo, del crescente popolo degli incerti, fantasma ondivago e forse ancora più inquietante dell'incubo ormai fisso rappresentato da Fini e dall'avanzata di An, a scapito di Forza Italia, nel consenso popolare. Le notti del Cavaliere sono ormai sempre più popolate da una raffica di numeri e numeretti che scostantemente i sondaggi sfiorano e che su una cosa concordano: la bella stagione di Forza Italia è forse arrivata al suo tramonto, anche se nel consenso popolare il blocco di destra continua a tenere. Ma il fantasma degli incerti a lungo andare potrebbe iniziare a turbare anche i sonni di Fini.

proprio così: «Il ruolo di Messia del Sud resta vacante». E, comunque, Pilo non ha dubbi: «È ancora lui (Berlusconi ndr) quello che la gente vuole». Ma secondo altri, in realtà, il pericolo rappresentato per Forza Italia da Fini e An sarebbe molto maggiore di quanto il sondaggista del Cavaliere dica. «È evidente», dicono alla Swg - che c'è un'erosione nel consenso popolare di Forza



Gianni Pilo, direttore della società di sondaggi Diakon

Pilo: siamo al minimo
«E, comunque, per ora il più turbato - non c'è dubbio - è il presidente del Consiglio che ieri ha mandato in campo il fido Gianni Pilo - una volta «mago» dei sondaggi ed ora, a quanto pare, sperimentato nelle vesti di «mago» di tattica o preattica politica - per dire, in un'intervista, sulla *Stampa* che «Forza Italia è arrivata al suo «minimo», cioè, «al 22%». E ancora, che «il consenso di Fini cresce fino al 16%, ma lì si ferma» e in salita sono anche i progressisti, «ma questo perché sono aumentate le astensioni». Ma, allora, - si dirà - perché mandare in campo Pilo ad ammettere una sconfitta così sgradevole a pochi mesi dai fasti ritmati a suon di Karaoke? Secondo alcuni osservatori ed esperti di sondaggi non c'è dubbio: quello di Pilo è un intento di chiamare a raccolta il popolo di Forza Italia per arginare il pericolo rappresentato da An e dall'astensionismo che, a suo dire, potrebbe premiare i progressisti. Quest'ultimo, appunto, sembrerebbe per Forza Italia il pericolo maggiore, visto che, in fondo, al Sud, dove Forza Italia, perde consensi, secondo Pilo, starebbero ancora aspettando un «Messia». Sì, dice

Panebianco
«Molti cittadini ora ci ripensano. Cresce lo scontento...»
Italia a vantaggio di Alleanza nazionale. E poi il 16% non è affatto poco. Il blocco di destra, comunque, continua a tenere i consensi conquistati alle elezioni politiche del marzo scorso. Sicuramente c'è un appannamento, soprattutto di Forza Italia, rispetto ai risultati delle europee, ma la maggioranza di governo continua a tenere.
Non c'è dubbio, anche secon-

do il commentatore e politologo, Angelo Panebianco che Forza Italia sta pagando lo scotto di alcune scelte di governo, come la Finanziaria e altri provvedimenti giudicati impopolari.

Panebianco: più astensione
«E - prosegue Panebianco - anche a me, seppur io non faccia sondaggi, sembra che gli umori di coloro che hanno votato le forze di questa maggioranza si stiano spostando verso Alleanza nazionale. Ad esempio, credo che al Sud An sia molto più organizzata di quanto Pilo dica. Non ho strumenti per poter dire che An si attesterà, come dice Pilo, al 16%, ma non riuscirà ad andare oltre. Pilo per affermarlo con questa sicurezza dovrebbe almeno, credo, render noti i risultati dei sondaggi magari, degli ultimi tre mesi. Perché così si avrebbero in mano dati che attesterebbero una simile tendenza». «E però - aggiunge Panebianco - occorre anche tener presente un'area crescente dei cosiddetti incerti, di coloro che magari si sono pentiti di aver votato per Berlusconi, ma al tempo stesso non se la sentono neppure di votare per Fini e magari neppure per i Progressisti e il Pds». «Ma qui - conclude Panebianco - entriamo in un altro discorso, che riguarda le sorti del Centro nel nostro paese».

Il fantasma del «popolo degli incerti», dunque, agita le notti del Cavaliere; già pesantemente tallonato da Fini. E Pilo - che, tra l'altro, in questi giorni si è anche esibito in una serie di bordate contro i giudici negli Usa, dove si è recato in qualità di ambasciatore «azzurro» per incontrare gli italiani d'America, organizzati dalla Nial - fa la battuta: i suoi sondaggi dicono «che ci vuole il presidente del Consiglio eletto dal popolo».

Mannheimer: c'è disillusione
«Il calo di Forza Italia è evidente - osserva il professor Renato Mannheimer - per la prima volta, almeno su questo, tutti i sondaggi concordano. Nell'elettorato del partito del Presidente del Consiglio c'è una sorta di disillusione, la cui causa principale va ricercata nello scontro con Borrelli ed il pool di Mani pulite. Mentre, invece, le critiche alla Finanziaria - hanno rafforzato il Pds». In ogni caso, anche secondo Mannheimer, le forze di governo mantengono ancora intatto il consenso. Ma, intanto, per il Cavaliere non c'è proprio da gioire.



Gianni Pilo, direttore della società di sondaggi Diakon

Rodrigo Pais

Padova torna al voto, alleanze alla prova

La Lega vuole il seggio della Bonino. Ma forse arriva Pannella

PADOVA. Già aveva sollevato un putiferio candidandosi a Padova, «quella cuneese» (accusa leghista? No, dei Verdi). Adesso che Emma Bonino se n'è andata a Bruxelles, la confusione è ancora maggiore. Cosa succederà tra fine gennaio ed inizio di febbraio, quando i padovani torneranno a votare per sostituirla? Scenari confusissimi. Partiti divisi ed in preallarme. Unica cosa certa: sarà un test nazionale, la prova di nuove alleanze in vista delle amministrative di maggio. Sembra già fossile il quadro di sette mesi fa, quando Emma Bonino (neanche il 40% dei voti, uno dei risultati più bassi del «pool»), sostenuta da Forza Italia, Ccd e Lega, aveva battuto i candidati di progressisti, popolari ed An. Il movimento è già ricominciato. Ne discuterà la Lega Nord il 6 novembre, nel convegno nazionale di Genova. Il giorno dopo sarà a Padova, per «incontri riservati» coi popolari, Rocco Buttiglione.

Il suo proconsole locale è il vicesindaco Iles Braghetto, ed ammicca somione: «Non è affatto scontato che si ripeta lo scenario di marzo. Proprio per nulla. Questa è l'occasione giusta per rimescolare le carte. Rimescoliamole. Cosa viene fuori? Qualcosa che prefigura le amministrative. La stessa alleanza politica della Regione». Dove popolari, leghisti e gli ex socialisti emigrati nel «pool della libertà» si sono da poco abbracciati. Insomma, l'alleanza Buttiglione-Berlusconi.

Tra fine gennaio e inizio febbraio i padovani torneranno al voto nelle elezioni suppletive per sostituire Emma Bonino, nominata commissario dell'Ue. La parlamentare radicale fu sostenuta a marzo da Forza Italia, Ccd e Lega. Ma quel quadro di alleanze sembra ormai lontano anni luce. Forza Italia corteggia i popolari, che sono divisi. La Lega pretende il candidato. Ma Rocchetta e Marin vanno per conto loro e c'è l'incognita Pannella...

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SANTORI

«Quelli di Forza Italia mi hanno già contattato», dice Braghetto.

Roba da far rizzare i capelli ad Elisabetta Gardini, pronta a ricandidarsi ed a provare ad allargare il suo 20% di marzo. Il segretario provinciale dei popolari Antonino Zilio, che passa per «bindiano», non è così sicuro. Oltretutto in tre dei quattro comuni padovani dove si vota a novembre i popolari sono alleati con i progressisti.

Popolari spaccati
La stessa Padova è governata da una giunta Ppi-Pds e altri, sicuramente atipica ma che ha retto bene. «Buttiglione ha posto delle condizioni a Forza Italia, a cominciare dall'esclusione di An. In assenza di risposte, saremo liberi di decidere», zizzagghia il segretario. Braghetto sbuffa: «Forza Italia nazionale è una cosa. Forza Italia nel Veneto è un'altra». Sbuffa perplesso anche il segretario regionale del Pds Elvio Armano: «Chiara che puntiamo ad

un'intesa col centro, col Ppi. Ma è pure vero che il Ppi nel Veneto sguscia via come un'anguilla».

Vorrebbe fionciare, di sicuro, il coordinatore regionale di Forza Italia, Giancarlo Galan: «A noi il rapporto con i popolari interessa moltissimo». Altri azzurri nicchiano. Qualcuno preferisce esplicitamente l'abbraccio con Fini: «An Alleanza Naturale», secondo la senatrice Elisabetta Casellati. La «nuova» destra dà per scontato che stavolta correrà assieme a Forza Italia. Con l'aggiunta di un nuovo, piccolo alleato, la neonata «Lega Nathion Veneta» di Franco Rocchetta e Mariella Marin.

E la Lega «vera»? A loro va bene quasi tutto: «L'importante è che il candidato sia nostro», sillaba il segretario Luciano Gasperini, dalla sua barca ormeggiata a Lignano. È una pilota dal nome allusivo: «Ognitempo», perché sta a galla con qualsiasi mare. «Vede, abbiamo diritto noi a sostituire la Bonino. A marzo ci eravamo ampia-

mente sacrificati: non abbiamo alcun senatore padovano, li avevamo lasciati tutti a Forza Italia ed ai radicali. Poi abbiamo espulso due eletti, la Marin ed Aliprandi. È giusto e doveroso essere compensati. Io per la Bonino mi ero impegnato a fondo». Uhm: l'archivio registra invece dissensi di fuoco. Se all'aggregazione di marzo si aggiungessero i popolari? «Va bene, se il candidato è nostro». E se viene An? «Non escluderei nulla. Noi siamo oppositori della cosiddetta sinistra». Dissensi anche qui, però. L'on. Mariella Mazzetto, sottosegretario alla pubblica istruzione, la «rossa» incendiaria decantata da Sgarbi, soffiava come il Vesuvio: «Eh no, An sarebbe un bel pasticcio, un pasticcio all'italiana; da sola era, da sola continua. Al Nord abbiamo fatto tutti la Resistenza».

E se si candida Pannella?
Ennesima complicazione. E se si candida Pannella? Vero che aveva scritto a Bossi impegnandosi a non correre per sostituire Bonino. Ma radio Roma lo dà per autosvincolato dalla cambiale dopo che i ministri leghisti non hanno appoggiato la radicale. «Temo che andrà così. Per Pannella essere fuori dal Parlamento è una sofferenza inaudita. Si candiderà a Padova per perpetuare se stesso», prevede l'on. Mazzetto. In quel caso? «Il 6 novembre ne discuteremo a Genova. Decideremo. Questa di Padova è un'elezione che riguarda tutti. Io, per fortuna, voto in un altro collegio».

A Milano Buontempo esalta Salò e a Roma molotov contro i partigiani

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. Una brutta giornata, una giornata da anni Settanta. Alta tensione, ieri a Milano, per una manifestazione fascista che, nelle intenzioni degli organizzatori (l'Istituto storico della Repubblica Sociale di Cesare Biglia, ex combattente della Repubblica di Salò) avrebbe dovuto commemorare la marcia su Roma e aprire a Milano la campagna pre-congressuale degli irriducibili missini che mal digeriscono la «svolta» sancita da Fini, il segretario «liquidatore», una settimana fa al comitato centrale dell'Epige.

digesta da giorni somministrata alla città dai duri e puri della Fiamma, in un crescendo di offese che ha provocato le proteste da parte dei partiti democratici, delle associazioni partigiane, dei sindacati. Prima la comparsa di truci manifestanti d'epoca della Rsi del disegnatore di regime Boccasile, poi la richiesta alla Provincia di una sala per commemorare il «discorso della riscossa» tenuto da Mussolini il 16 dicembre del '44 a Milano. E in mattinata, ad alimentare la tensione, si è diffusa la notizia dei vandalismi alla sede dell'Anpi in via Mascagni - scritte ingiuriose, fasci littori, svastiche e croci celtiche, bacheche distrutte - e dell'attentato incendiario alla sede romana dell'associazione partigiana in via degli Scipioni «in onore dei fascisti morti».

La tensione ha cominciato a montare fin dalle 15, due ore prima dell'orario di inizio del «convegno», quando alcune centinaia di manifestanti, anziani ex partigiani, militanti di Rifondazione comunista e del centro sociale Leoncavallo, si sono raggruppati per presidiare sia l'ingresso principale che quello laterale dell'edificio, fronteggiando carabinieri e polizia.

Tensione in crescendo
Fuori i manifestanti, dentro un gruppetto di fascisti, giovani missini ed ex repubblicani, col braccio levato nel saluto romano. Volano monetine, sassi e spintoni e ne fa le spese un giovanotto che incautamente distribuisce volantini con la fiamma del Msi. Si va avanti così per tre ore, mentre Buontempo, Biglia e Giorgio Pisanò vengono tenuti prudentemente alla larga, in un altro punto del centro, dal que-

store Marcello Carmineo, dal quale pretendono che carichi i manifestanti. Il «pubblico» asserragliato alle Stellinghe non ha dubbi: il questore è «convivente» e quando compare lo bersaglia con un coro di fischi e insulti - «Stronzo, partigiano» - rabbioso almeno quanto le battute contro Fini il traditore. Si aggira invece con impeccabile fair play «pacificatore» il generale Ambrogio Viviani, ex parlamentare radicale e ora esponente di An, ex capo del Sismi negli anni '70: «Siamo qui per un dibattito politico. Ma se anche si volesse celebrare la marcia su Roma, che male c'è? Sono passati 72 anni». Gianni Prospenni, ex consigliere comunale leghista e ora fedelissimo di Fini dispensa paterne giustificazioni per i giovani «idealisti» del Msi: ma solo An è la salvezza contro «gli amici di Pisanò, il frociame rosso, il progressismo e la porciaia leghista». L'ex



La protesta contro il raduno fascista a Milano

Calzari-Consoli-De Bellis

amico Bossi? «Un comunista».

Bola chi molla
Lo stallo si sblocca solo verso le 18, quando gli «assediati» lasciano il campo e si allontanano in corteo. Di lì a poco Buontempo, Biglia e Pisanò fanno il loro ingresso

trionfale, accolti da un tripudio di saluti romani e cori di «Boia chi molla». La sala si riempie, circa trecento persone, e intona «Sole che sorgi libero e giocondo». Mentre Pisanò lancia anatemi contro «quei cinque ministri fascisti di merda, quei figli di cane alla Tatarella e Fi-

ni», «Per cora» corteggia la platea: «Non abbiamo nulla da obiettare sul programma di Fini ma vogliamo mantenere la nostra identità». E la base, dice, è con noi: «Sono i dirigenti che per ingenuità o interesse cercano di ingannare la base, quegli «imbecilli in doppiopetto che ci considerano una minoranza». Applausi a scena aperta. E ancora: «Non siamo contrari ad una confederazione - all'interno della quale convivano soggetti diversi, ma siamo contrari allo scioglimento del Msi». Ma di secessioni neanche parlare: «Siamo i nemici giurati di ogni forma di rifondazione». Con Milano il conto non è chiuso. Buontempo mette sotto accusa il questore, colpevole di non aver saputo neutralizzare «quattro straccioni, avanzi del comunismo, che si possono muovere solo quando il sistema li usa come utili idioti. Qualcuno dovrà rispondere di aver cercato gli scontri per criminalizzarci». E Milano, annuncia Buontempo, offrirà presto un'altra tribuna per rievocare la Rsi, «una delle pagine più luminose del fascismo». «Torneremo il 18 dicembre e saremo molti di più». Ma dovranno trovarsi una sede più appartata perché la Provincia, a guida leghista come il Comune, contrariamente a Formentini, ha già detto no, niente apologia di fascismo in casa nostra.